

ALLARME ECONOMIA.

Il presidente Fiat chiede un segnale forte sul fronte del rigore e della ripresa: c'è tempo solo un mese



Gianni Agnelli e il nipote Giovanni Alberto lasciano la sala dove si è svolta l'assemblea degli azionisti

Ansa

Agnelli striglia Berlusconi

«Governo, se ci sei batti un colpo»

Governo se ci sei, batti un colpo. È questo il richiamo di Agnelli a Berlusconi. Il presidente della Fiat riconosce che l'esecutivo può essere stato «distratto» dalle tornate elettorali e dagli impegni europei, ma rivendica un «segnale forte» in direzione del rigore e del rilancio dell'economia. C'è tempo un mese, dice, non si può andare oltre luglio. Sugli incentivi per l'auto: «Noi non abbiamo chiesto niente. Sono loro che li hanno promessi in campagna elettorale».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZIATO

TORINO Io dico che questo governo ha solo 40 giorni di vita visto che tanti ne sono trascorsi dal quando il Parlamento gli ha dato la fiducia. E che in questo periodo è stato distratto da molti avvenimenti: prima le elezioni europee, poi quelle amministrative, poi il vertice europeo di Corfù. Il paese può pazientare, ma mi pare che entro luglio il governo deve dare un segnale chiaro di voler assumere decisioni importanti per il rilancio dell'economia, decidendo le privatizzazioni, facendo certe nomine. Mi auguro solo che il prossimo vertice di Napoli non costituisca una ulteriore occasione di distrazione.

Gianni Agnelli al termine dell'assemblea degli azionisti. Solo pochi giorni fa a Cernobbio aveva assicurato che avrebbe ancora votato la fiducia al nuovo esecutivo che «ha fatto poco ma nella direzione giusta». Oggi il capo del primo gruppo privato del paese manda a dire a Berlusconi: se ci sei, batti un colpo. E ribadisce che a suo giudizio ormai non è tempo da perdere. «Si mi pare che prima dell'estate bisogna mandare un segnale chiaro al paese e a chi ci segue dall'estero».

A una giornalista che gli chiede se con tutti i problemi che ci sono in Italia era proprio necessario che il governo cominciasse a prendere

di petto proprio la questione dell'auto Rai, significativamente il presidente della Fiat non risponde. Lascia cadere l'argomento e ribadisce che in Italia e all'estero si attende un «segnale forte» in direzione del rilancio e del rigore che evidentemente a suo giudizio questo esecutivo ancora non ha dato.

Sulla questione degli incentivi all'acquisto di auto nuove di cui si è molto parlato dopo che un analogo misura assunta dai governi francese e spagnolo ha indotto un autentico boom di vendite in quei paesi. Gianni Agnelli è assai cauto senza riuscire tuttavia a nascondere il proprio malumore. Mirando attentamente le parole e mostrando di voler evitare una polemica contro il governo dice che la Fiat «non ha mai chiesto e non chiede nulla» ha detto ricordando al contrario «di aver scritto parole nel corso della campagna elettorale» della possibilità di adottare anche nel nostro paese misure per incentivare il rinnovo del parco circolante che è tra i più vecchi e inquinanti d'Europa.

Di fronte a questi proclami che venivano dallo schieramento che poi ha vinto le elezioni, noi ci sta-

mo detti disponibili a fare la nostra parte. In pratica il governo avrebbe dato un milione, un milione e mezzo a chi possedendo un'auto vecchia con più di dieci anni avesse deciso di cambiarla con una nuova. Noi gli avremmo dato altrettanto e avremmo avviato il tutto alla rottamazione. Secondo i nostri conti lo stato avrebbe compensato con l'iva pagata dalle vetture in più derivanti da questo incentivo quanto sconosciuto ai privati.

In un secondo tempo abbiamo preso atto che il governo ha fatto i suoi conti e ha deciso diversamente. Rispettiamo questa scelta, meglio un no che un forse perché niente penalizzerebbe le nostre vendite più dell'attesa di misure che non arrivano».

Parole misurate, che a mala pena camuffano la delusione della casa torinese per la negazione di un aiuto sul quale contava. E infatti pochi minuti dopo parlando di tutt'altro Agnelli trova il modo di confermare una presa di distanza. «Si chiudono la sede secondaria della Fiat a Roma e per snellire certe procedure burocratiche. Certo non c'è per spostare il Roma ad Arcore».

Il «caos Italia» spaventa i mercati

Lira ancora a picco

Pesante tonfo del *made in Italy* su tutti i mercati finanziari. Lira, Borsa, titoli di Stato: tutti giù per paura di un braccio di ferro Scalfaro-Berlusconi sul «caso Rai», e per i timori disseminati (soprattutto all'estero) dalla politica fiscale del governo. Il marco si impenna fino a quota 995, i tassi di interesse tornano a salire, si dileguano gli investitori stranieri, la Borsa perde ancora terreno. Non è stata una Caporetto, ma poco ci è mancato.

RICCARDO LIGUORI

ROMA Ma Scalfaro lo firma o non lo firma quel benedetto decreto? Per tutta la giornata l'interrogativo è rimbalzato nelle sale cambiate tra gli agenti di Borsa. Per tutta la giornata ha tenuto banco la paura di un dimissimo conflitto istituzionale tra il presidente della Repubblica e il governo sul caso Rai. Quando alle sei e un quarto del pomeriggio le agenzie di stampa hanno battuto la notizia delle dimissioni dei professori di viale Mazzini la frittata era ormai bella e fatta. A quell'ora i mercati non hanno fatto in tempo a registrare la vittoria di Berlusconi su De Mattei e colleghi. Nel frattempo lira, Borsa e titoli di Stato avevano subito pesanti perdite.

Molto dura la *defiance* della nostra moneta nei confronti del dollaro e soprattutto del marco. Il biglietto Usa (peraltro quasi catatonico nei confronti di tutte le altre valute) è passato dalle 1562 lire di mercoledì alle 1585 del fixing per poi recuperare qualcosa in serata. Per il marco invece è stato un crescendo partito da quota 989 (salito progressivamente a 994 (fixing) per poi rimanere incollato per tutto il pomeriggio (e anche in serata a New York) a 995. La soglia psicologica di «quota mille» violata dal settembre '92 ad oggi solo un paio di volte - e sembrata molto vicina.

Il caso Italia

Per gli addetti ai lavori lo scivolone si spiega solo in parte con il disordine che regna sovrano sui mercati finanziari di mezzo mondo. Esiste una specificità tutta italiana che si può riassumere nella situazione di navigazione del governo Berlusconi (ieri le difficoltà nell'elezione del presidente del Senato oggi la Rai, domani chissà) e nel modo per così dire inconsueto con cui i ministri finanziari affrontano il risanamento dei conti dello Stato. Le critiche si fanno sempre più numerose. E passano per quelle delle opposizioni (confermate peraltro dai tecnici di casa nostra). Gli investitori stranieri cominciano piuttosto a fuggire con una certa preoccupazione i rapporti delle organizzazioni internazionali. Come l'Ocse ad esempio secondo il quale la «principale incognita italiana riguarda la capacità di mettere in campo «serie politiche anticicliche». Come se non bastasse ieri è arrivato anche il giudizio di una banca d'affari come la Morgan Stanley che smentisce il ministro delle Finanze Tremonti: gli sgravi

fiscali - sostengono gli analisti statunitensi - saranno pure utili per rilanciare l'economia, ma sgravi sono e in quanto tali provocano nuovi buchi nel bilancio dello Stato. La sprenza internazionale del resto insegna proprio questo. Continuando su questa strada - e il monito conclusivo della Morgan Stanley l'Italia sarà costretta prima o poi a stangare i propri contribuenti. Cosa che però Berlusconi con noi lo hanno capito anche i sassi non ha nessuna voglia di fare. La preoccupazione che sui mercati si ha di tutto questo è che l'Italia stia già abbandonando la strada del rigore.

Borsa in calo, tassi in rialzo
Accuse di disinvoltura finanziaria da un lato, timori di una destabilizzante crisi politico-istituzionale dall'altro. I presupposti perché quella di ieri fosse una giornata da dimenticare e crano dunque tutti e così puntualmente è stato. Oltre alla lira ha perso terreno anche piazza Affari. Il MibTel il sistema computerizzato che registra l'andamento delle quotazioni ha chiuso a -1,79 nella quasi totale paralisi degli scambi (sintomo se non di panico almeno di paura da parte degli investitori).

Pesante anche la batosta per i titoli del Tesoro. Viste le notizie che circolavano sulle piazze di Milano e di Londra i molti possessori di titoli di Stato si sono spaventati per le future delle obbligazioni targate Italia. Risultato: dopo una partenza addirittura colorata i contratti *futures* sul Btp hanno perso due tre lire (moltoissimo in un mercato in cui le oscillazioni si misurano generalmente a centesimi) chiudendo a quota 102,98. Ed anche sul mercato secondario dei titoli di Stato i prezzi sono andati a picco: passano da 87,87 lire di ieri a quota 83,72.

Ma il dato probabilmente più preoccupante è quello che proviene dall'asta dei Buoni del Tesoro a tre e cinque anni effettuata ieri (titoli «freschi» dunque) il loro rendimento è tornato ai livelli di un anno fa e cioè oltre il 9%. Nel dettaglio il Btp a tre anni hanno offerto un tasso netto del 9,22% (contro il precedente 8,41) quelli a cinque anni sono invece passati dall'8,89 al 9,39. Per vedere se la tendenza al rialzo sarà confermata basterà attendere le aste di oggi (duecento miliardi tra Btp decennali e trentennali). Ma anche sui mercati monetari le tensioni non mancano: il costo del denaro a breve e brevissimo termine è tornato a salire.

L'Ocse non crede al miracolo: «I disoccupati non diminuiranno»
Oltre a mettere in guardia il nostro paese sul debito pubblico, l'Ocse mostra scetticismo sulla ripresa a tempi brevi dell'occupazione. Se infatti sul fronte della crescita, le previsioni parlano di un aumento dell'1,5% del Pil nel 1994 e del 2,6% nel 1995, le prospettive non sono rosee per quanto riguarda i posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione dovrebbe infatti attestarsi intorno all'11,5% (come oggi) o addirittura un po' più in alto. Gli altri indicatori sono invece generalmente positivi. L'Ocse parla di probabile ripresa progressiva dell'attività nel suo insieme, grazie ad un aumento della produzione, dei consumi e delle esportazioni, notando però che «la principale delle incertezze di queste previsioni riguarda le politiche di bilancio. La mancanza di una azione energica per limitare l'ampiezza del disavanzo rispetto all'obiettivo definito per il 1994 rischia di pesare però sui mercati con eventuali conseguenze negative sui tassi d'interesse. Secondo l'Ocse, un'altra incertezza, legata alla precedente, riguarda i consumi privati, con rischi di risparmi di precauzione maggiori di quelli previsti, a causa dell'incertezza del mercato del lavoro, mentre ci sono segnali positivi sul fronte degli investimenti delle imprese».

Via Nazionale rinvia la scelta sul dopo-Dini. Si sta sfiorando un grave conflitto istituzionale

Bankitalia, fumata nera sul numero 2

Fumata nera per il direttore generale della Banca d'Italia. Il braccio di ferro sul successore di Dini assume quasi i contorni del conflitto istituzionale. Mesi durissimi per Fazio: l'indipendenza e l'autonomia dell'Istituto messe in discussione prima dagli attacchi sulla durata del suo mandato, poi dal tentativo di imporre un candidato della Destra. Il ruolo del ministro del Tesoro e le triangolazioni con poteri esterni. L'ombra della Rai.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Il gelo continua. Formalmente non è successo nulla di straordinario. I membri del Consiglio superiore della Banca d'Italia si sono riuniti per un paio d'ore a Palazzo Koch verso le 2 del pomeriggio sono andati a pranzo e poi di loro si è persa traccia. L'ufficio stampa non sapeva neppure se sarebbero rientrati. Ma non dovevano nominare il direttore generale? L'ambita carica è diventata lo scoglio istituzionale tra la banca centrale e il governo? I vertici dell'Istituto di

Bankitalia funziona anche se il numero 2 il vice del governatore non c'è naturalmente. Ma il tempo oltreché i nomi gioca la sua parte. Visto che la credibilità internazionale dell'Italia sembra tonfiata ai minimi storici.

Resa dei conti
Dietro la grandinata di prime e seconde candidature c'è uno scontro politico molto duro e una parte della destra che vuole regolare i conti: la destra di Fini e amici del ministro della Giustizia Biondi. Quelli che a un'ora ancora chiuse e cercavano di chiudere per sempre i conti degli amici di Ciampi e se se ne andasse anche Fazio saremmo proprio contenti. Berlusconi ha messo a tacere tutti ma sotto la cenere la tentazione su Bankitalia è rimasta. Ferrara tiene la bocca rigorosamente cucita ma si sa che al presidente del consiglio non piace tutto ciò che puzza lontano un miglio di era Ciampi. Al ministro del Tesoro Dini pure. Chi stava con Ciampi e di sinistra e a noi non sta bene pa-

pal papale. Questa è la linea Tommaso Padoa-Schioppa: ecco il banchiere accusato di essere di sinistra e invece è solo un laico onerosissimo all'estero stimato in Italia ma bocciato per quell'amicizia e lunga frequentazione professionale con Ciampi. Stracciare la rotella dell'anziano (Padoa-Schioppa) e vice direttore generale. Qui entra in gioco tutto il peso di Lamberto Dini che si vede affare il governatorato proprio a causa del no di Ciampi pur avendo l'età Dini in realtà aveva il grado e non aveva la continuità di lavoro alla Banca. Si dice che Dini punti a Rainer Mascia, ex *enfant prodige* di via Nazionale, ottimo tecnico ed economista anche se di scuola diversa da quella dell'economista Fazio. Piuttosto che a Berlusconi a Fazio no. L'equilibrio della continuità sarebbe frantumato. Il numero 2 avrà sempre buone chance di diventare numero 1 (come succede in molte banche centrali del mondo Bundesbank compresa). Ecco perché si continua ad affilare i coltelli.

Dalla prima coppia si passa alla coppia in subordine. Desario appena nominato vice direttore generale il mastino delle indagini che scottano Ambrosiano, Italcasse, Banco di Sicilia in un'Italia che ha scoperto bubboni spaventosi nell'intreccio criminalità mafiosa politica e affari e il direttore generale del Tesoro Draghi. Piaccia o meno c'è tutto lo spazio per vendette personali non solo per le esigenze di schieramento ma anche sotto il profilo istituzionale e della credibilità di Bankitalia.

Grande incertezza
È un impasto che rischia di un lato di travolgere i candidati che vengono giudicati da tutti di ottimo livello e dall'altro lato di smunire l'efficacia dell'azione della banca centrale essendo le relazioni concrete (non quelle ideali) con il potere politico il nervo ultrasensibile sul quale risparmiatori e speculatori costruiscono i propri giudizi. Lo spettro della Rai sta stendendo la sua ombra fino a Palazzo Koch e questo fa malissimo all'immagine



Antonio Fazio



Marco Lanni

della Banca d'Italia nel momento in cui sui mercati finanziari il governo sta inneggiando una gelida sequenza di bocciature. E ovvio che in queste condizioni un numero 2 che fosse o semplicemente venisse considerato unicamente persona degna solo in quanto proveniente da una rosa governativa indubbiamente non poco illustre internazionale di Bankitalia. Deciso il ruolo di Dini vera controparte di Bankitalia, il candidato deve passare sotto il suo sc-

riccio. Lo sa Berlusconi e lo sa pure il governatore. Dini ha già dovuto ingoiare bocconi amari e piegarsi all'illusorioso berlusconiano e deve scegliere, meglio essere più forti con Berlusconi stabilendo un asse preferenziale con Bankitalia per imporre misure economiche meno accomodanti o vendicarsi per i torti subiti da Ciampi? Chi punta oggi al rinvio? Fazio per scongiurare guai peggiori o il governo? La cosa certa è che il fattore tempo gioca a malincuore per tutti.

Lamberto Dini

Maister Photo